

DARFUR, RESA DEI CONTI AL TPI

Di Irene Panozzo

Dopo due anni di indagini sui crimini commessi in Darfur, ieri Luis Moreno-Ocampo, procuratore del Tribunale penale internazionale dell'Aja, ha finalmente mostrato le sue carte. Uscendo allo scoperto e facendo i nomi dei primi due sospettati per i crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi nella regione occidentale del Sudan negli anni più caldi della guerra, il 2003 e il 2004. L'annuncio, atteso da giorni, ha un peso non indifferente. Ma forse il procuratore dell'Aja poteva fare ancora di più.

"Oggi (ieri, ndr)", dice il comunicato ufficiale del Tribunale, "il procuratore Luis Moreno-Ocampo presenta prove che dimostrano che Ahmad Muhammad Harun, ex vice ministro degli interni del governo del Sudan, e Ali Kushayb, un leader della milizia janjawid, hanno congiuntamente commesso crimini contro la popolazione civile in Darfur". Secondo l'accusa, Ahmad Harun e Ali Kushayb (il cui vero nome è Ali Muhammad Ali Abd al-Rahman) dovrebbero essere processati per 51 capi di imputazione. Nel 2003, all'inizio dell'escalation della guerra in Darfur, ad Ahmad Harun venne affidata la direzione del "Darfur Security desk". Era un membro del governo, e non tra i gradi più bassi. Tra i suoi compiti in quanto capo del Darfur Security desk, sostiene l'accusa, anche quello della "gestione, e la sua partecipazione in prima persona, all'arruolamento, il finanziamento e il riarmo della milizia janjawid", il 'braccio armato' attraverso cui Khartoum ha combattuto la guerra per procura nella sua regione occidentale.

Il governo sudanese ha sempre negato ogni responsabilità nella pianificazione e nell'esecuzione del conflitto. Il fatto che Moreno-Ocampo abbia scelto di iniziare a nominare gli indagati proprio dall'ex vice ministro degli interni, a tutt'oggi parte dell'esecutivo con l'incarico di vice ministro degli affari umanitari, è quindi un attacco diretto al cuore del sistema, che mette immediatamente a nudo le responsabilità del governo per quanto successo in Darfur. Ed è questo l'elemento a cui i positivi commenti dei gruppi di tutela dei diritti umani hanno dato maggiormente peso nel reagire ieri alla decisione del procuratore dell'Aja. Un atto coraggioso solo fino a un certo punto però. Perché di personalità con gravi responsabilità ce ne sono molte altre nelle sfere più alte della security e del potere esecutivo di Khartoum. A partire dall'attuale secondo vice presidente della repubblica, Ali Osman Taha, poi diventato il principale sostenitore della pace dell'altra guerra sudanese, quella del Sud.

Lo stesso vale per i janjawid. Ali Kushayb era un Aqid al Oqada, un "colonnello dei colonnelli", in Darfur occidentale, dove verso la metà del 2003 comandava migliaia di janjawid. "Le prove mostrano", si legge nel comunicato del Tribunale, "che Ali Kushayb ha dato ordine ai janjawid e alle forze armate di vittimizzare le popolazioni civili attraverso stupri di massa e altre offese sessuali, uccisioni, torture, atti inumani e altri atti criminali". Nel farlo, Kushayb si coordinava anche con Ahmad Harun, oltre che con altri. Una pedina importante, quindi, sul terreno. Ma non uno dei massimi capi dell'intera milizia.

È comunque presto per dire cosa succederà ora. Moreno-Ocampo ha detto chiaramente che i due sospetti nominati oggi sono solo i primi. E adesso toccherà ai giudici per le indagini preliminari decidere, sulla base delle prove presentate dal procuratore, se e quali misure adottare per assicurare Harun e Kushayb alla giustizia internazionale. Il braccio di ferro è quindi appena cominciato. E la reazione del ministro della giustizia di Khartoum Mohammed Ali al-Mardi non lascia certo sperare in un atteggiamento più morbido e collaborativo da parte del governo sudanese. Infatti, dopo aver annunciato lunedì la creazione di un tribunale speciale nazionale incaricato di giudicare alcuni degli accusati delle atrocità commesse in Darfur, ieri al-Mardi ha categoricamente rigettato tutte le accuse mosse da Moreno-Ocampo all'esecutivo sudanese, dicendo che nessuno dei due sospetti sarà mai consegnato al Tpi. Tanto più che secondo Khartoum il Tribunale dell'Aja non ha nessuna giurisdizione per processare e giudicare cittadini sudanesi. E che Kushayb è da mesi al sicuro nelle carceri nazionali, "per aver violato la legge".

(28.02.2007)